

verso il B-Day

LE STOCCATE Tasse, Wikileaks e terremoto: l'ex An non rinuncia a pungere il capo del governo: «Chi pensa di tagliare le imposte, allora crede a Babbo Natale»

Fini si discolpa: «Non sono comunista»

Gianfranco gira la frittata: «Berlusconi si chieda perché perde pezzi, noi non facciamo complotti». Intanto non esclude la trattativa col PdL, aprendo all'ipotesi di un reincarico al Cavaliere, e tira la giacca a Napolitano per evitare le urne

■ ■ ■ **GIANLUCA ROSELLI**

ROMA

■ ■ ■ «La sfiducia al governo non è un complotto da comunisti». Gianfranco Fini, durante un giro politico in Abruzzo, ha replicato alle parole di Silvio Berlusconi, facendo il punto sui rapporti nella maggioranza in vista della mozione di sfiducia che si voterà in Parlamento il prossimo 14 dicembre. «Berlusconi dovrebbe riflettere sul perché uomini e donne del centrodestra gli hanno voltato le spalle, si chieda perché perde i pezzi. Forse dipende anche dalla sua voglia di comandare troppo», ha affermato il presidente della Camera.

Ma nonostante il nervosismo per la pubblicazione su *Liberò* della lista dei «traditori» («qui non ci sono né servi né traditori», ha detto), l'ex leader di An lascia aperto uno spiraglio di trattativa con il partito del premier. Facendo filtrare di non essere pregiudizialmente contrario a un reincarico al Cavaliere. «Noi abbiamo chiesto le dimissioni di questo governo e l'apertura di un'altra fase, poi non mi interessa chi presiederà il nuovo esecutivo, ma cosa vuole fare. Perché non si può più perdere tempo. Anche se il Cavaliere dovesse ottenere la fiducia per un pugno di voti, davvero crede che si possa andare avanti in questo modo? L'Italia ha bisogno un esecutivo che governi sostenuto da una solida maggioranza», ha spiegato il presidente della Camera.

Ieri a tendere per primo la mano era stato Fabrizio Cicchitto, aprendo alla discussione su una nuova legge elettorale in cambio di un sostegno

all'attuale governo. Poi Berlusconi ha stoppato Cicchitto, ma l'idea stuzzica comunque i finiani ed è su questo che si basa la trattativa in corso in questi giorni tra Gianni Letta e le colombe di Futuro e Libertà. La strada, però, resta tutta in salita, perché i finiani pongono come condizione l'introduzione di una soglia del 45 per cento per ottenere il premio di maggioranza alla Camera. Una modifica che difficilmente il Cavaliere sarà disposto a concedere. «Se si apre una discussione seria sulla legge elettorale, allora possiamo trattare senza impuntarci contro un Berlusconi-bis, ma comunque bisogna passare per le sue dimissioni, una crisi pilotata e un nuovo esecutivo allargato all'Udc. Altrimenti il 14 si va in Parlamento e ci si conta», sottolinea un fedelissimo del presidente della Camera.

La conta dei numeri, dunque, terrà banco per tutta la prossima settimana. Ieri per la prima volta Fini ha messo le mani avanti, lasciando capire di non essere così sicuro di spuntarla. Ma anche se Berlusconi dovesse farcela di poco, per l'ex leader di An la maggioranza non esisterebbe più. Il Cavaliere, però, in caso di successo sembra intenzionato a proseguire per poi dimettersi più avanti, magari a gennaio. A quel punto, di fronte alla crisi, a Napolitano non resterebbe che sciogliere le Camere. Ed è proprio sul rapporto con il presidente della Repubblica che i finiani si giocano molto. Fini e Casini, infatti, sperano che, di fronte alla crisi, il capo dello Stato faccia almeno un tentativo per vedere se in Parlamento esiste una maggioranza alternativa.

Anche se il Colle, nonostante le frizioni di queste ore con il PdL a causa delle parole di Denis Verdini, ha fatto capire che difficilmente potrà accettare la formazione di un nuovo governo senza nemmeno un partito uscito vincente dalle elezioni del 2008. Secondo i finiani, però, quel partito esiste: è Futuro e Libertà.

Ieri, comunque, l'ex leader di An ha tirato almeno tre altre stoccate al Cavaliere. La prima sulle tasse. «Se qualcuno pensa davvero che da qui alla fine della legislatura si riesca a ridurre le tasse per famiglie e imprese, allora vuol dire che crede a Babbo Natale», ha detto il presidente della Camera. La seconda su Wikileaks. «I rapporti con gli Usa non cambiano e io non denigro il mio Paese, ma chi ha responsabilità di governo guardi ai propri comportamenti e si chieda se sia stato all'altezza dell'immagine dell'Italia», sottolinea Fini. E, trovandosi in Abruzzo, la terza stoccata è arrivata sul terremoto: «Il premier è stato punito dalla voglia di strafare, mentre sarebbe stato meglio essere realisti e dire che per ricostruire L'Aquila ci vogliono tra i 10 e i 15 anni».

LA BRAMBILLA MOBILITA IL PDL

Una mobilitazione che durerà 7 giorni, al termine dei quali verranno organizzate manifestazioni in tutte le regioni d'Italia. È la mossa del responsabile nazionale delle iniziative movimentiste del PdL, il ministro del Turismo Michela Vittoria Brambilla, per sostenere il governo Berlusconi. Ieri si sono visti i gazebo. (Fotogramma)

